Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 21.08 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 15 - 23/11/01

Il ministro del Welfare ha concluso il testo. Oggi confronto con Tremonti. I sindacati: non accettiamo interventi sull'anzianità

Pensioni, arriva la controriforma di Maroni

Nedo Canetti

ROMA Il ministro del Welfare, Roberto Maroni sparge ottimismo sulle pensioni. Ieri ha annunciato di aver portato a termine la stesura della proposta di riforma del sistema previdenziale. La porterà oggi al confronto con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «Dopo l'incontro di lunedi a Palazzo Chigi, convocherò nuovamente il tavolo tecnico con le parti sociali sul sistema previdenziale per continuare gli approfondimenti sul tema e concludere entro il 15 dicembre».

«Se finalmente c'è nero su bianco e Maroni e Tremonti -commenta il responsabile per la previdenza della Cgil, Beniamino Lapadula- discutono, è un fatto positivo». Stiamo assistendo da due settimane a due centri di comando (Lavoro ed Economia ndr) che non comunicano tra loro: non si capisce quale sia il vero obiettivo del governo». Il sindacalista ha espresso i timori di interventi sulle pensioni di anzianità, che nascono rafforzate dalle affermazioni dell'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella. «Se Cantarella -ha spiegato- invita alla moderazione sulle pensioni di anzianità, evidentemente qualcosa di grosso bolle in pentola: non vorremmo accadesse come per il Libro bianco, che, quando ci è stato presentato non faceva cenno all'art.18, e poi c'è stata la sorpresa».

La proposta Maroni si basa su alcuni punti già noti: liberalizzazione dell'eta pensionabile, incentivi alla permaneza al lavoro, revisione del divieto di cumulo e vantaggi alla previdenza integraytiva. Il direttore generale dell'Inps, Fabio Trizzino ha intanto reso noto che i conti dell'Istituto vanno meglio del previsto e che non c'è alcuna corsa al prepensionamento. Il governo continua ad infliggere colpi ai diritti dei lavoratori. Ieri, in un decreto omnibus ha introdotta una misura che -secondo i senatori ds, Piloni e Battafarano- nasconde un colpo di mano che nega ai lavoratori il diritto di opzione tra sistema contributivo e sistema retributivo. «La riforma delle pensioni -spiegano- prevedeva possibilità, sia per i lavoratori che nel 1995 avevano meno di 18 anni di contributi che per quelli con più di 18, di scegliere tra i due diversi sistemi: chi optava per il sistema contributivo ovviamente aveva un rendimento inferiore di pensione, ma anche l'opportunità di anticipare il pensionamento: con un emendamento nel decreto, che viene gabellato come interpretazione autentica della riforma Dini, i lavoratori che nel 1995 avevano più di 18 anni di contributi sono destinati a rimanere congelati nel sistema retributivo», compresi quelli che avevano già presentato la domanda di opzione, indipendentemente dall'anzianità contributiva.

Il ministro del Welfare Roberto Maroni R. Tanel/Ansa

Elezioni Rsu Funzione Pubblica: grande afflusso, oggi i risultati

MILANO Ieri sera si sono chiuse le urne per il rinnovo delle Rsu nella Funzione pubblica e già oggi saranno noti i primi risultati. Nei quattro giorni di voto, i lavoratori pubblici tranne la scuola (Stato e parastato, Enti locali, sanità, vigili del fuoco e ricerca, cirva un milione 700 mila addetti) si sono recati in gran numero alle urne, un voto controcorrente rispetto alle indicazioni del governo, che ha fatto di tutto per impedire le votazioni. Invece c'è stata un'alta partecipazione, analoga a quella di tre anni fa, in barba alle pesanti interferenze del centro destra al potere: assessori (anche regionali) han dato indicazione di voto distinguendo i sindacati buoni dai cattivi e qualche assessore di centrodestra si è piazzato davanti ai seggi. Al Comune di Messina hanno persino organizzato incursioni notturne per scardinare l'urna, con l'intento di invalidare il voto ed anche ieri notte c'è stata una irrusione al ministero degli Esteri a Roma, dove è stata violata un'urna.

Interventi pesanti - commenta il leader della Fuinzione pubblica Cgil Laimer Armuzzi - per invalidare la votazione, oppure per tentare di intimidire i votanti. L'intervento «pesante» della politica di destra non sorprende. Già la scorsa estate il governo ha fatto il possibile per impedire il voto, il cui esito se premierà i sindacati confederali e soprattutto se vedrà prevalere la Cgil, può disturbare il manovratore: una Rsu veramente autonoma e preparata è in grado di condizionare le scelte politiche in materia di servizi alla persona, e di incidere sulla loro qualità.

Art.18, la protesta dei lavoratori

Epifani: ritrovare lo spirito unitario. Angeletti: reagire a D'Amato. Si muove la Cisl

Giovanni Laccabò

MILANO L'articolo 18 non si tocca: lo ribadiscono i vertici del sindacato e lo chiedono a gran voce i luoghi di lavoro. Agli scioperi spontanei di un'ora o due in decine di fabbriche contro l'annuncio della delega, hanno fatto seguito centinaia di ordini del giorno unitari che chiedono alle segreterie di proclamare lo sciopero generale, se il governo persiste. E anche la Cisl, che ieri ha riunito il suo direttivo, mobilita le strutture dichiarando «netta contrarietà al metodo ed ai punti di merito fin qui sostenuti» dall'esecutivo.

Lunedì il premier dovrebbe sciogliere le riserve, ma le speranze che l'articolo 18 venga stralciato dalla delega, e che pertanto il Paese non venga paralizzato dalla conseguente protesta, sono davvero effimere. Il ministro Roberto Maroni ha detto e ripetuto che non ci sono margini per un ripensamento, che il governo non teme lo sciopero generale né l'«autunno caldo» («Siamo già in inverno», ha irriso). A sua volta il direttore di Confindustria Stefano Parisi ha dichiarato che, se farà marcia indietro, la compagine governativa perderà la faccia davanti a mezzo mondo, ai mercati internazionali. Si sono così accumulate, ed ora premono forte, le condizioni di una sfida che non ha precedenti nel recente passato.

Anche il leader Cisl Savino Pezzotta rilancia l'appello: «Il governo non ceda ai ricatti di Confindustria che suscita tensioni inutili e dannose. Sarebbe un atto di responsabilità anche di fronte al Paese». A difesa dell'articolo 18 la Cisl mobilita le sue strutture «attraverso assemblee, confronti territoriali con le forze politiche», per sostenere anche le proposte in materia di mercato del lavoro, risolvere la vertenza del pubblico impiego e aprire un tavolo di confronto sul Mezzogiorno». Le sue «proposte in materia di mercato del lavoro» non sono condivise dalla Cgil, ed inoltre la mobilitazione della Cisl non prelude necessariamente allo sciopero generale, che non viene né annunciato né rinnegato. Prevale una cautela persino eccessiva di fronte alla riconfermata volontà di Maroni di muovere la ruspa (la delega) per sbriciolare le fondamenta del sindacalismo confederale, una cautela che potrebbe spiegarsi con l'intento della Cisl di mantenersi comunque aperto un varco di dialogo, soprattutto col pensiero rivolto alla previdenza e al Libro bianco, senza dovere o volere prendere atto che è proprio l'esecutivo, in ossequio al regista confindustriale, a chiudere ogni spiraglio che non sia utile a imporre scelte antipopolari e contrarie all'interesse dei lavoratori.

Tuttavia sull'articolo 18 la Cisl è in sintonia con Cgil e Uil. La Uil di Luigi Angeletti si schiera esplicitamente: «La posizione del governo sull'articolo 18 non ha alcun fondamento dal punto di vista del mercato del lavoro né c'entra alcunché con la flessibilità: è solo una risposta politica, la contrasteremo nel modo più efficace possibile e non ci limiteremo ad una protesta, né solo ad uno sciopero generale, ma metteremo in campo, concordandolo con Cisl e Cgil, un programma molto articolato di iniziative di lotta al fine di impedire che la decisione del governo si traduca in legge: non sarà una risposta semplice, e soprattutto non sarà breve». E a Parisi che fa *pressing*? Angeletti: «È un pessimo consiglio. Rivela però chi è il vero ispiratore. Quanto al rischio che in caso di ripensamento il governo perda la faccia davanti ai mercati internazionali, questo rischio non esiste: ai mercati non interessa l'articolo 18, anzi gli investitori sono attenti ai fatti concreti, ad esempio al mercato del lavoro, non ai rapporti tra singolo lavoratore e gerarchie dell'impresa». E la posizione della Cisl? «Non ho dubbi che ci sarà una risposta unitaria, anche nella sua concreta esplicitazione ed organizzazione». Una ritrovata unità è l'auspicio anche del leader Cgil Guglielmo Epifani: «Sarebbe importante che il sindacato potesse ritrovare quella unità dimostrata nel referendum sull'articolo 18, quando dieci milioni di cittadini hanno respinto l'idea di toccare questo fondamentale diritto dei lavoratori». E se il governo insiste, la Cgil proporrà lo sciopero generale.

Da sinistra: Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti Ap

aziende pubbliche

Vento (Confservizi): Finanziaria insufficiente

Bianca Di Giovanni

ROMA Un testo largamente insufficiente che lascia ancora parecchi nodi da sciogliere. Così Fulvio Vento, presidente di Confservizi, «boccia» la riforma dei servizi pubblici locali tratteggiata dall'articolo 26 (ex 23) della Finanziaria.

Si tratta di un microcosmo (si fa per dire) di 1.400 aziende diffuse capillarmente sul territorio, dal valore di circa 100mila miliardi e con un trend di investimenti in continua crescita. «Finalmente le aziende pubbliche locali si sono tolte il marchio d'infamia di essere una palla al piede», dichiara Vento. Se il disavanzo del sistema nel '95 era pari a 500 miliardi, nel 2001 il risultato operativo fa registrare un segno più per circa 2.700 miliardi di utili messi a disposizione delle comunità locali.

Insomma, la strada imboccata è quella giusta. Ma adesso arriva la riforma che nonostante i cambiamenti migliorativi introdotti da Palazzo Madama rispetto al testo originario, mantiene ancora tre elementi negativi. Eccoli. Poco chiaro risulta il rapporto tra proprietà, gestione della rete ed erogazione del servizio. «Si può condividere che la proprietà resti in capo agli enti locali, ma la gestione no - osserva Vento - le nostre aziende non vogliono essere ridotte ad emettere bollette». Il secondo punto riguarda l'incompatibilità (fissata dal testo) tra gli affidamenti diretti e la partecipazione alle gare. «Oggi gli affidamenti diretti ce l'hanno tutti, dunque è come dire che nessuno può partecipare alle gare - osserva il presidente - Si dica piuttosto che gli affidamenti diretti andranno ad esaurirsi».

Ultimo e decisivo punto, quello della privatizzazione delle aziende. «Da tempo chiediamo una legge per la liberalizzazione - conclude Vento - per favorire la privatizzazione. In ogni caso non si possono imporre tempi fissi per la vendita. Anche perché non si sa se il sistema Italia presenta un congruo numero di acquirenti. Le ultime indicazioni di Tremonti lascerebbero intendere un coinvolgimento delle Fondazioni in questa partita, ma non c'è nulla di preciso».

Altre due le richieste che il mondo delle municipalizzate inviano a quello politico. Un tavolo con il ministero dell'Industria per disegnare le linee di politica industriale, ed un riordino dei provvedimenti di settore, quali la legge Galli sull'acqua, il decreto Ronchi sui rifiuti o i testi emanati in materia di trasporti.

Cresce la tensione tra gli agricoltori. Pacetti (Cia): se non si interviene rapidamente ci saranno conseguenze sociali difficilmente gestibili

Quote latte, chi paga la multa da 2.000 miliardi?

Gildo Campesato

MANTOVA Torna a bollire il fronte del latte. "Se non si interviene rapidamente, c'è il rischio che si riaprano ferite ancora fresche con conseguenze sociali difficilmente gestibili" denuncia Massimo Pacetti, presidente della Cia, la Confederazione italiana degli agricoltori. A preoccupare è la sentenza della Corte di Giustizia Europea, attesa per i prossimi giorni, al massimo entro la fine dell'anno.

I giudici dell'Ue dovranno decidere sui 2.000 miliardi di multe comminate agli allevatori italiani che hanno sfondato lo quote di produzione loro assegnate. Comunque decidano, le conseguenze della sentenza saranno di non facile gestione. Se l'Europa darà ragione ai ricorsi degli allevatori, potrebbe essere lo Stato italiano ad assumersi l'intera responsabilità della somma. Un bel grattacapo per Tremonti che già ora stenta non solo a salvare la faccia dopo le mirabolanti promesse elettorali, ma già è in difficoltà a fra quadrare i conti normali. Se invece saranno i contadini ad essere ritenuti in torno, dovranno tirare fuori di tasca loro e subito il dovuto. E, stando alle indiscrezioni che emergono da Bruxelles, sembra sia proprio quest'ultimo l'orientamento comunitario.

La mucca Ercolina tornerà in piazza? "Chi non ha rispettato le regole è giusto che paghi, anche per tutelare chi invece si è comportato correttamente - dice Giulio Fantuzzi, responsabile nazionale della Cia per il settore dell'allevamento - Vi sono aziende, però, che rischiano di dover pagare multe così elevate da dover fallire. Ci vogliono interventi per modulare i pagamenti, magari aiutando gli allevatori eventualmente anche con agevolazioni finanziare e mutui".

Disinnescare la bomba ad orologeria delle multe, comunque, non basta. Nonostante l'aumento delle quote produttive strappato a Berlino con l'Agenda 2000, la produzione italiana "sfora" ancora di oltre 200.000 quintali l'anno. C'è, dunque, un problema di squilibri strutturali che si protrae nel tempo. La Cia chiede al ministro dell'Agricoltura, Giovanni Alemanno, di impegnarsi per il superamento a lungo termine del sistema delle quote, ma intanto si chiede di condurre una battaglia in sede comunitaria per aumentare la produzione assegnata all'Italia, un paese che consuma più latte di quanto ne produca. «L'occasione può essere la verifica di Agenda 2000 che l'Ue farà l'anno prossimo o al massimo nel 2003» dice Pacetti.

L'altra richiesta è quella delle «compensazioni», la possibilità cioé della vendita delle quote latte da una regione ad un'altra. In questo modo, zone ad elevata produzione come l'Emilia Romagna o la Lombardia, potrebbero acquisire potenzialità produttive dalle aree meno vocate.

«Una strada già tentata in passato - avverte però l'assessore emiliano all'Agricoltura, Guido Tampieri - ma i particolarismi l'hanno fatta fallire».

Alemanno glissa sull'argomento nel corso di un convegno tenuto ieri dalla Cia a Mantova, ma annuncia che l'Italia cercherà di avere di più dall'Europa. Ed intanto, ma ormai per il governo è un ritornello, anticipa che entro fine anno chiederà al Parlamento una delega ad occuparsi del latte: «Voglio evitare la confusione degli emendamenti», spiega. Ma il Polo non aveva la maggioranza assoluta al Senato e alla Camera?».